

## UN NEW DEAL PER L'ITALIA

di Luigi Paganetto

La discussione sulla Fase 2 del post Covid-2019, imperniata sul provvedimento del Governo di rilancio dell'economia in gestazione al MEF, deve riguardare sia l'emergenza, sia il che fare per il futuro del nostro paese.

Un punto ormai evidente a tutti è che le scelte per l'emergenza condizioneranno anche quelle proiettate verso la Fase 3.

È ovvio che tanto più saranno ben fatte le scelte sull'emergenza, tanto minori saranno i danni per il nostro paese e tanto più funzioneranno quelle future.

Il Gruppo dei 20 ha preso posizione recentemente su questi temi sostenendo che:

- l'intervento che dovrebbe (e non è) essere operante è quello di compensare con intervento pubblico il mancato fatturato delle imprese che hanno dovuto sospendere la loro attività in obbedienza al Decreto cura Italia;
- occorre evitare un aumento non necessario dell'indebitamento delle imprese perché non accada che alla ripresa si verifichi, come nel 2008-2015, una crisi sul lato della domanda che toccherebbe sia le famiglie che le imprese e si aggiungerebbe alle strozzature dell'offerta generate dalla chiusura;
- ciò è tanto più vero oggi per l'incertezza dominante circa il rischio di contagio, al momento delle riaperture che tenderà a rendere errato il comportamento dei consumatori e della domanda estera. E c'è da valutare in che misura il Decreto "rilancio" risulterà efficace e "on time" nel sostenere redditi e domanda.

Per quel che riguarda l'offerta, il Decreto prevede interventi a favore delle imprese con prestiti e interventi a fondo perduto a favore delle PMI con fatturato minore di 5 milioni e sconti su affitti e bollette, interventi per spostare in avanti il pagamento delle imposte, estensione del perimetro della cassa integrazione guadagni.

Fin qui siamo all'emergenza e all'azione per ridurre gli effetti distruttivi della crisi. La misura che avrebbe in principio maggiori caratteri potenzialmente strutturali, la trasformazione in capitale dei prestiti pubblici alle imprese, è enunciata come mera risposta alle possibili difficoltà delle imprese restituire i prestiti ricevuti dallo Stato.

Sta di fatto però che il Decreto rilancio si presenta con più di 400 pagine di interventi d'assistenza e sostegno, mentre manca ciò che possa rappresentare un *new deal* per la ripresa del nostro Paese. Non c'è un'azione di cui tanto si è parlato, quella diretta alla riapertura dei cantieri. Se ci fermassimo qui sarebbe un'occasione mancata.

Anche se nessuno dubita della necessità di scelte tempestive in materia di investimenti, sia sanitari che infrastrutturali, non c'è, per il momento, alcun progetto d'insieme che guardi allo sviluppo come esigenza prioritaria. È necessaria subito, invece, una riflessione ed una proposta riguardo un *new deal* per la ripresa del nostro paese.

Il Gruppo dei 20 nel documento dell'aprile scorso ha messo in evidenza che occorre evitare di considerare l'acquisizione di mezzi finanziari attraverso prestiti una questione indipendente dalle scelte in materia di sviluppo e produttività. Quest'ultima è uno snodo centrale per gli interventi da realizzare, tanto più che, come ha sottolineato lo stesso Ministro Gualtieri, c'è da aspettarsi una sua ulteriore caduta per effetto delle necessarie misure di protezione e distanziamento all'avvio della Fase 2.

C'è la strada indicata da R. Masera del debito produttivo per creare, a livello europeo, "*euro infrastructures bonds*" garantiti dal rendimento degli investimenti sottostanti" e c'è quella dell'impiego del risparmio nazionale proposta da L. Paganetto, sia attraverso un'estensione del modello PIR, che attraverso un incentivo alla sottoscrizione di progetti che abbiano una garanzia pubblica di un tasso di rendimento reale minimo garantito. È quello che sta accadendo oggi con le nuove emissioni di Bot al tasso reale garantito dell'1.4%.

In questo contesto è difficile immaginare un ruolo propulsivo per la trasformazione dei debiti in asset d'impresa, prevista dal Decreto rilancio, considerato che si tratta di una misura di cui non sono chiare al momento le determinanti.

Il punto è che la ripresa del paese (Scandizzo-Tria) è legata ai progetti d'investimento che si avvieranno e che saranno tanto più efficaci quanto più tempestivi e agganciati alle scelte in materia di innovazione, *green economy* e digitale sulle quali è orientata la Commissione EU.